

VENT'ANNI FA GHEDDAFI LI CACCIO' Scontenti i profughi dalla Libia «Aspettiamo ancora giustizia»

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Il 12 ottobre i profughi italiani di Libia si riuniranno all'Hotel Ergife di Roma per ricordare i 20 anni da quando furono costretti a lasciare la terra in cui vivevano da decenni. Il 21 luglio 1970 Gheddafi, che era salito al potere solo dieci mesi prima rovesciando la monarchia di re Idris, aveva annunciato la confisca dei beni dei circa 20mila nostri connazionali che ancora vivevano in Libia, mentre tre mesi dopo gli italiani furono cacciati dall'ex colonia. Il tempo passato non ha lenito l'amarrezza dei rimpatriati e non ha chiuso il contenzioso con lo Stato italiano.

«Poche cose sono state sistemate — dice infatti la signora Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia — e purtroppo nemmeno molto bene; infatti abbiamo ricevuto degli indennizzi assolutamente insufficienti e che sono stati pagati con estrema lentezza e fiscalità; in più ci sono molte pensioni che non vengono ancora regolarmente corrisposte e lo status di profughi non ci viene più riconosciuto perché dipendeva da una legge che oggi è scaduta, mentre un'altra che avrebbe dovuto sostituirla non è stata ancora varata».

La nazionalizzazione dei beni degli italiani in Libia non avrebbe dovuto essere un fulmine a ciel sereno per le nostre autorità di governo. Gheddafi pochi giorni prima del provvedimento di confisca aveva condannato la guerra coloniale italiana che aveva portato alla conquista della Libia, definendola «fascista» (era iniziata in verità nel 1911 durante il periodo di governo giolittiano), ed ave-

Ancora aperte

le «vertenze»

con colonnello

e Stato italiano

va detto fra l'altro: «Il popolo libico ha dovuto subire danni incalcolabili sotto quel dominio».

Con queste parole il colonnello apriva un altro contenzioso che, secondo l'opinione ufficiale libica, non si è ancora concluso; infatti mentre confiscava i beni dei residenti italiani e cacciava i coloni, apriva una vertenza con l'Italia chiedendo di pagare i danni prodotti sia dalla guerra coloniale combattuta all'inizio del secolo, sia da quel-

la che aveva visto impegnati italiani e tedeschi da una parte inglesi e truppe alleate dall'altra e che si era svolta in buona parte sul territorio della nostra colonia dal 1940 in poi. E anno dopo anno nei discorsi che il colonnello pronuncia in occasione del 20 luglio (la data è festiva e designata come il «giorno della vendetta») viene ribadita la questione dei risarcimenti di quei danni; il governo italiano invece considera definitivamente chiusa la vertenza perché a suo tempo un rimborso fu dato al governo del re Idris che, davanti ad autorità delle Nazioni Unite, dichiarò chiusa la vicenda dei rimborsi.

Ora sono i profughi dalla Libia a non considerare ancora terminata la loro «vertenza» col governo italiano; nell'annunciare il convegno d'autunno hanno dichiarato che in quell'occasione sarà organizzata anche una mostra per ricordare il «contributo dato allo sviluppo del paese africano», proprio in risposta alle «giornate della vendetta» indette dal governo di Tripoli. «Vent'anni — dice la signora Giovanna Ortu — non sono stati sufficienti a farci ottenere il risarcimento almeno morale dell'ingiustizia subita, ma sono stati un tempo abbastanza lungo per far comprendere anche ai più accesi sostenitori del colonnello quanto fossero pretestuose le ragioni invocate per giustificare un atto così palesemente proditorio». La signora ricorda infatti che vent'anni fa il comportamento di Gheddafi trovò difensori anche in Italia fra i quali l'allora vice segretario del Pci Enrico Berlinguer: «Le rivoluzioni — disse — non possono rispettare tutte le forme del diritto internazionale».

OFFSHORE Ritrovati naufraghi

ROMA — Sono stati ritrovati ieri da un elicottero della Marina militare Fabio Favaretti, Alessandro Monti e Carlo Coldon, equipaggio della «United Cotton», una delle barche che partecipava alla Venezia-Montecarlo offshore. L'imbarcazione era affondata venerdì durante la quinta tappa che ha portato i partecipanti da Messina a Napoli. La barca era stata colpita da un corpo galleggiante che ha provocato una falla nello scafo.